

IL SOMMO PONTEFICE

E

LA CHIESA DI ROMA

DISCORSO

PRONUNCIATO NELLA SCUOLA DI TEOLOGIA DI GINEVRA
NELL'OCCASIONE DELLA SUA RIAPERTURA

dal

PROF. L. GAUSSEN



FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
Via Maffia, 33.

1865.

FIRENZE, 1865 — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.

IL SOMMO PONTEFICE

E

LA CHIESA DI ROMA



Signori,

È usanza nostra, nella occasione della riapertura di questa Scuola teologica, di richiamare i vostri sguardi sulle circostanze generali della Chiesa di Dio, e di additarvi qualcuno degli errori dai quali dessa può sembrare minacciata.

L'eccellente fratello (1), del quale in questo dì tutti sentiamo l'assenza, v' intrattenne l'anno scorso dell'eresia di Oxford.

In oggi, o signori (e m'avrete certamente prevenuto in questo pensiero), l'eresia per noi minaccevole, non tanto per la seduzione de' suoi errori, quanto per la violenza delle sue intenzioni ed il progresso delle sue forze, è l'eresia di Roma.

Nei due ultimi secoli, Roma ed il Protestantismo hanno formato piuttosto due campi, i quali scambievolmente, da lungi si osservavano e più fra loro non combattevano se non con alcune controversie di avamposti. Sì

(1) Il sig. Merle d'Aubigné.

nell'uno che nell'altro campo, la preoccupazione era piuttosto diretta a guerre interne. Roma, nel suo, si è per ben due secoli dibattuta contro un avanzo di verità e di vita, che sotto i nomi di Giansenismo e di Gallicanismo voleva farvisi posto; ma, in quella lotta intestina, le stesse sue vittorie le hanno cagionato due altre cadute, le quali più profondamente ancora l'hanno fatta scendere nell'abisso della sua apostasia. I primi suoi trionfi sul Giansenismo (1713) l'hanno fatta arrivare al pieno Pelagianismo della bolla *Unigenitus;* siccome i più recenti e prosperi suoi successi contro il Gallicanismo l'hanno condotta al pieno Oltramontanismo della bolla *Unam Sanctam*, al Marianismo di *S. Liguori*, ed alle immoralità del *Probabilismo.*

Anche nel campo dei Protestanti, le forze erano state ugualmente spese in lotte domestiche, dapprima contro Arminio, poscia contro Socino, più tardi contro la dottrina degli uomini che non vogliono sapere di dottrina alcuna.

Intanto, durante questo doppio combattimento interno, è avvenuto che il Protestantismo si è diviso ed indebolito, mentre il Romanismo, di cui materiale è la forza, si è disteso e fortificato. Nel primo campo, voi quasi più nessuna Chiesa nazionale vedete, che chiamar si possa vivente, organizzata, propagatrice; la vita si è rifugiata od in dissidenze od in individualità; vi si professa più che mai un Cristianesimo d'isolamento; si direbbe esservisi ammessa la massima, che il fedele può compire la sua professione cristiana, racchiudendola, se non nel gabinetto della preghiera, almeno nella sfera stretta della sua famiglia o di pochi amici.

Dappertutto s' è rilassata la dottrina sulla Chiesa; e se la nuova setta che tende a rovesciare il santo ministero, ha fra noi trovato un sì gran numero di aderenti, egli è perchè la sua eresia si trovava corrispondere alle cattive tendenze del nostro secolo.

Nel Romanismo, invece, l'individualità sparisce, per perdersi nella corporazione. Più non vedrete Giansenisti, ed anche fra non molto più Gallicani; d'ora in avanti non vi sono più Alpi; tutto è oltramontano; e la

Francia stessa è quella che dà in oggi il movimento a tutta l'Europa, affinchè gli uomini, in uno colla Società di Gesù, si gettino a' piedi del Papa, e si dispongano a nuovi combattimenti.

Stante questa nuova condizione dei due campi, si può con certezza concludere, che una gran lotta sta preparandosi, in cui l'armata romana, resa audace dalla nostra disunione, verrà a piombare su di noi. Facile le riescirà una prima vittoria; essa entrerà nel nostro campo, come Cesare in quello di Pompeo dopo la sconfitta di Farsalia; essa ci troverà in iscompiglio, ed in breve tempo ci avrà calpestati.

Non voglio qui parlare, o signori, di una guerra d'argomenti e di controversie, ma di una lotta della violenza contro la pazienza e la fede de' santi. Mi pare evidente che siamo vicinissimi ai tempi in cui, come i padri nostri, dovremo, per così dire, tenere la nostra vita nelle mani per offrirla a Gesù Cristo. La Chiesa apparentemente vinta, dispersa, ridotta ad un piccol numero di fedeli, dovrà nuovamente cominciare a vincere per la predicazione della croce, per la pazienza e per la fede.

Nel duodecimo capitolo dell'Apocalisse (1), quando « il gran dragone, il diavolo, che seduce tutto 'l mondo, » è precipitato in terra, Giovanni ode una gran voce che gli dice: « *Essi l'hanno vinto per lo sangue dell'Agnello, e per la parola della lor testimonianza; e non hanno amata la vita loro, fin là che l'hanno esposta alla morte.* » Queste sono le tre forze di cui dovremo far uso per uscire vincitori dalla lotta; uno spirito di abnegazione, di sacrificio, e, ove occorra, di martirio *(non hanno amata la vita loro, fin là che l'hanno esposta alla morte)*; uno spirito di fede, che specialmente si concentri nella morte del nostro gran Redentore *(hanno vinto per lo sangue dell'Agnello)*; una coraggiosa testimonianza della verità di Dio *(hanno vinto per la parola della loro testimonianza)*.

(1) I passi della Bibbia che vengono citati nel presente scritto son tratti dalla versione cattolica di Monsignor Martini, Arcivescovo di Firenze.

Diciamo uno spirito di abnegazione! Ah questo è il dovere di veri discepoli, e segnatamente di veri ministri di Gesù Cristo. Troppo facilmente lo si dimentica ne' nostri giorni di quiete, di ben essere; si contraggono abitudini di rilassamento, d'indolenza, di conformità al secolo! Troppa è la disposizione dei Cristiani Evangelici a ridurre la loro vocazione alla semplice professione di un sistema, invece di considerarla siccome un combattimento contro il mondo, contro il diavolo, contro sè stesso! Dovremmo rammentarci più di frequente, che solo sussistiamo pel sangue del gran Martire che per noi fu abbandonato ai patimenti della croce; dovremmo acconsentire di partecipare quaggiù de' suoi martirj, per poi regnare con Essolui; dovremmo ben riconoscere che la nostra vita è una guerra che si sostiene in terra straniera per la conquista d'un regno, e che il nostro Maestro ha detto: « Se alcuno non rinunzia a sè stesso, non toglie la sua croce, e non odia, per amor mio, i suoi beni, il suo riposo, i suoi parenti, anco la propria vita, non può essere mio discepolo. » Troppo siamo divenuti, come è stato detto, « Cristiani del buon tempo. » Dovremmo pensare più di frequente all'abnegazione ed alle sofferenze volontarie dei nostri padri per quello stesso Vangelo che dietro loro vogliamo professare. « Non amarono la vita loro, fin là che l'esposero alla morte. » Vi raccomando la lettura de' loro martirj. Nulla di più atto a far nascere in noi le disposizioni della vera ubbidienza cristiana, che di portarci di tratto in tratto, col pensiero, davanti al dilemma che sì di frequente trovarono scritto sulla loro via: « Lasciar Cristo, o morire!!... Piuttosto morire! » Studiamoci tutti, signori, a considerarci siccome quelli che continuano qui l'antica « Scuola di Ginevra, » dalla quale vedevansi, or sono tre secoli, uscire ogni anno per la Francia sino a trenta ministri, che se n'andavano ad affrontare tutti i dì pericoli di morte per Gesù Cristo, e dei quali si pubblicavano da noi, di mese in mese, le sanguinose sofferenze; imperocchè i loro amici, in ogni città di Francia, accuratamente raccogliendo i loro atti nelle prigioni e sul palco, li trasmettevano a Crespino ed ai

nostri riformatori, per essere di mano in mano stampati nella *Storia dei Martiri.*

Tuttavia non del martirio mi propongo d'intrattenervi ora, ma bensì di quella « parola della testimonianza, » per la quale Roma alla fine deve esser vinta. Anzi lo scopo mio, in questo momento, è quello di mostrarvi un solo punto di questa testimonianza. L'angelo disse a Giovanni: « Hanno vinto per la parola. »

Sarete forti, o signori, se voi pure pienamente confiderete nella forza di questa parola che Dio, per la vittoria, pone fra le vostre mani. La maneggerete con potenza, quella spada dello Spirito, se tutto da essa saprete aspettare, se la vibrate con fede. Nulla potrà resistervi, se vi sovvenite della virtù di questa parola del nostro Maestro: « *Sta scritto.* » In faccia al principe delle tenebre, in una lotta misteriosa e terribile, per ben tre volte Egli ci mostra dov' è la nostra vittoria, col cercar Egli stesso per tre volte la sua in questa sola parola: « Sta scritto! » « Vattene, Satana; imperocchè sta scritto! » Con siffatto mezzo furon rovesciati, nell'antico mondo, Giove, Mercurio, Marte, Diana, e tutti gli altri Dei, che già da tanti secoli lo possedevano. Con siffatto mezzo fu distrutta l'antica potenza dei papi in una metà dell'Europa, or son tre secoli. Siffatto mezzo farà cadere i confessionali, le Sante Sedi, le immagini scolpite, e tutti gli idoli di Roma moderna, in quella stessa guisa che ella lo fece cogli augurj, cogli altari, coi Giovi e colle statue dell'antica: — la Parola maneggiata con fede!

Ora, nella testimonianza di questa Parola, richiamo la vostra attenzione su di un punto importante, che costantemente dovete avere sott' occhio, quando avete da fare con Roma: intendo parlare di un domma prezioso e sacro a' nostri padri, ma troppo trascurato e spesse fiate sconosciuto perfino nelle nostre Chiese; sebbene, per apprezzarne il valore, molte nuove ragioni Iddio ci abbia date, che i nostri padri non conoscevano.

Questo domma si è, che Roma è la Babilonia di cui ha parlato S. Giovanni; il papa, l' uomo di peccato, il figliuolo di perdizione, di cui ha parlato

S. Paolo; il Papato, il piccolo Corno di cui ha parlato Daniele.

Facile mi tornerebbe il mostrarvi che siffatta dottrina, senza interruzione professata nella Chiesa di Dio da quasi mille e duecento anni, non vi fu sconosciuta, al pari di quella di un angelo tentatore, se non nei tempi di rilassamento e d'incredulità.

Quando il pio Valdo sparse le Scritture in Francia, or sono sette secoli, udissi bentosto il grido: Usciamo da Babilonia! Quando il grande Vicleffo predicò la riforma in Inghilterra, or sono cinque secoli, da tutte parti fissossi ben presto lo sguardo sul pontefice di Roma, e si sentì a sclamare: Ecco l'uomo di peccato! Quando il generoso Huss, quando Girolamo di Praga fecero udire la loro voce, cento anni prima di Lutero, ei fu contro i vizi della « grande meretrice, » predetta da S. Giovanni. Quando i nostri padri si riformarono a Ginevra, prima loro cura si fu quella di collocare, sul muro esterno del nostro palazzo municipale, una piastra in rame (di cui, ohimè! rimane oggidì soltanto la cornice), e sulla quale ringraziavano Iddio « di averli liberati della tirannia dell'Anticristo. » Quando i padri della maggior parte d'infra noi, signori, ebbero fatto alla Rocella la loro ammirabile confessione di fede, si presero cura di decretare, nel decimosettimo loro sinodo nazionale (tenutosi a Gap, sotto il regno di Enrico IV, nel 1603), che in seguito al trentesimo articolo verrebbe inserita la seguente dichiarazione sotto il titolo trentunesimo. La trascrivo qui testualmente:

« E poichè il vescovo di Roma, coll'essersi creata una monarchia nella cristianità, e coll'attribuirsi una dominazione su tutte le Chiese ed i pastori, si è innalzato al punto di nominarsi Dio, di voler essere adorato, di vantarsi di avere ogni potenza nel cielo e sulla terra, di disporre di tutte le cose ecclesiastiche, di decidere sugli articoli di fede, d'interpretare le Scritture a suo talento, di fare un traffico delle anime, di dispensare dai voti e dai giuramenti, di ordinare nuovi servizi di Dio; ed in quanto al temporale, di calpestare l'autorità legittima dei magistrati, togliendo, donando e cambiando i regni;

crediamo e sosteniamo che egli è propriamente l'*Anticristo*, ed il *figliuolo di perdizione*, predetto nella Parola di Dio sotto l'emblema della meretrice vestita di porpora, seduta sui sette colli della gran città che aveva il suo regno sui re della terra; e crediamo che il Signore, sconfiggendolo collo Spirito della sua bocca, lo distruggerà finalmente collo splendore del suo avvenimento, come lo ha promesso, e come siffatta promessa ha di già principiato a verificarsi. »

Per cinquanta e più anni i ministri ed i Protestanti di Francia furono perseguitati dai re e dai governatori di provincia, in causa di quell'articolo trentunesimo. Tuttavia conforta il sentire la voce di fedeltà ch' essi fecero ancora udire nel loro ventesimonono ed ultimo sinodo nazionale, tenutosi sotto Luigi XIV, a Loudun, nel 1659, dopo che per quindici anni fu loro ricusato il permesso di averne alcuno. « Il regio commissario avendo chiesto che più non si adoperassero le espressioni di *Anticristo*, parlando del papa, ed *idolatra*, parlando dei Romanisti, » nei giuramenti che verrebbero prestati in quel sinodo, al Moderatore fu ingiunto di rispondere in questi termini:

« In quanto alla parola di *Anticristo* che sta nella nostra liturgia, ed a quelle d'*idolatria* e d'*inganni di Satana*, che si trovano nella nostra confessione di fede, desse indicano le ragioni ed il fondamento della nostra separazione dalla Chiesa romana, non che la dottrina che i nostri padri hanno sostenuta nei tempi più crudeli, e che, seguendo il loro esempio, abbiamo determinato, coll'assistenza di Dio, di giammai abbandonare, ma di fedelmente ed inviolabilmente conservare sino all'ultimo momento della nostra vita. »

Tre profeti c' insegnano quest' importante dottrina: Daniele, ne' suoi capitoli II, VII e XI; S. Paolo, nella sua seconda epistola ai Tessalonicesi e nella sua prima a Timoteo; e finalmente S. Giovanni, tanto nella prima sua epistola, quanto nei capitoli IX, XI, XII, XIII, XVII e XVIII dell'Apocalisse (1).

(1) In questa enumerazione delle profezie che al Papa si riferiscono, mi sono astenuto dal citare i tre soli passi in cui

Vorrei, o signori, darvi qualche idea dell'ammirabile chiarezza che lo Spirito Santo ha sparsa su quel soggetto; e perciò mi limiterò ad abbozzarvi in poche parole quanto in un solo de' suoi capitoli (il VII) ci ha detto uno dei più antichi suoi servitori, il profeta Daniele.

Pregherò anzi tutto uno de' nostri fratelli a compiacersi di leggervene i quattordici primi versetti.

« L'anno primo di Baldassarre, re di Babilonia. Daniele ebbe visione in sogno, e la visione la ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno, e, compendiosamente riferendolo, disse: Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare; e quattro grandi bestie uscivan dal mare tra lor diverse. La prima come un leone, e aveva le ali di aquila. Io la riguardava, ed ecco che furon svelte le ali: ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo. Ed ecco un' altra bestia le stette al lato, simile

la Scrittura parla dell'Anticristo (*); perchè varj interpreti Protestanti (mentre nel pontefice romano riconoscono l'uomo di peccato, il figliuolo di perdizione descritto da S. Paolo, il piccolo Corno romano di cui ha profetizzato Daniele, ed il falso profeta della Babilonia di cui tanto si parla nell'Apocalisse), hanno dato a divedere essere persuasi che l'Anticristo di S. Giovanni indicasse piuttosto un nemico di Dio, il quale. negli ultimi tempi, si associerà all'apostasia romana per cadere con lei. Senza dividere questa opinione, crediamo doverle applicare pochissima importanza; poichè qui si tratta solo di una questione di parole e non di domma. Che l'uomo di peccato si chiami o no l'Anticristo, poco c' importa, purchè si chiami il papa (e su di ciò siamo tutti d'accordo). Questo è il domma, mentre i tre soli passi della Scrittura che nominano l'Anticristo sono troppo isolati e troppo concisi da poter formare una dottrina. (S. Giovanni sembra riferirvisi piuttosto a profezie anteriori.) In quanto a noi sembra che il papa, nell'annichilare che fa (colla sua dottrina della messa) la natura umana di Gesù Cristo, corrisponde perfettamente alla definizione che dell'Anticristo ne dà l'apostolo S. Giovanni (1 Giov. IV, 2); ma non vogliamo insistere; e, ad onta delle nostre convinzioni, per non confondere inutilmente un termine che si contesta con una dottrina non contestata, ci asterremo qui dall'adoprarlo.

(*) 1 Giov. II, 18, 22; IV, 3; 2 Giov. 7, non parla dell'Anticristo, ma *di un* seduttore e *di un* Anticristo.

ad un orso, e avea nella sua bocca tre palchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza. Dopo di ciò io guardava, ed eccone un' altra come un leopardo, e avea nella parte sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia aveva quattro capi, e fu data a lei la possanza. Dopo tali cose, io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, e forte straordinariamente: ella aveva grandi denti di ferro, mangiava e sbranava, e quel che restava, lo calpestava co' piedi: ma ella era dissimile dalle altre bestie, che io aveva vedute prima di questa, e aveva dieci corna. Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a queste, e tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, e una bocca, che spacciava cose grandi. Io mi stava osservando fino a tanto che furono alzati dei troni, e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, e i cappelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui, fiamme infuocate; le ruote del trono erano vivo fuoco. Rapido fiume di fuoco usciva dalla sua faccia: i suoi ministri erano migliaja di migliaja, e i suoi assistenti diecimila volte centomila. S'assise in giudizio, e i libri furono aperti. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco; come anche alle altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo, ed ei si avanzò fino all'antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui. Ed ei gli diede potestà, onore e regno; e tutti i popoli, tribù e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, e il regno di lui è incorruttibile. »

Dovete ricordarvi, signori, che, nel suo capitolo II, Daniele aveva di già, sotto l'immagine di una statua metallica, descritto a gran tratti la storia di tutto l'av-

venire delle nazioni, sino al secondo avvenimento del nostro Signore Gesù Cristo. Dietro quanto ci dice, quattro grandi monarchie dovevano successivamente apparire sulla scena del mondo, padroneggiare tutti gli altri popoli, e calpestare Gerusalemme sotto i piedi. L'ultima, dopo di essersi crudelmente assoggettati tutti i paesi della terra profetica, doveva (in seguito all'invasione dei barbari) venire divisa in dieci regni, e durare, sotto questa nuova forma, sino al ristabilimento d'Israele, al beato millennium ed al regno de' santi.

Ora, in questo settimo capitolo, voi rivedete ancora la stessa successione delle quattro grandi monarchie; ma dessa vi vien posta innanzi agli occhi, col solo scopo di rivelarvi ed il tempo ed il luogo di una orrenda apostasia, la quale per molti secoli affliggere doveva la Chiesa, e che, prendendo origine nell'impero dei Latini, poco tempo dopo la sua divisione in dieci distinti regni, non doveva essere annichilata che dal secondo avvenimento del nostro Signore Gesù Cristo.

Ma guardate quanto sublime e maestosa non è tutta questa concezione simbolica dell'avvenire! Que' quattro grandi imperi, che per lo spazio di ventiquattro secoli racchiudono nei loro destini tutte le glorie di questo mondo, si offrono agli sguardi dell'uomo di Dio sotto l'aspetto di quattro bestie feroci, sorgendo l'una dopo l'altra dal seno del gran mare sconvolto dalle tempeste! Queste quattro monarchie saranno egualmente crudeli e tiranniche: esse opprimeranno il popolo di Dio, devasteranno la terra, e la loro gloria sarà quella dei distruggitori dell'umanità! La prima, l'impero dei Babilonesi, è un leone colle ali d'aquila. La seconda, l'impero dei Persi e dei Medi, un orso feroce delle montagne, al quale vien detto: *Sorgi, mangia delle carni in abbondanza!* La terza vi dipinge mirabilmente con pochi tratti Alessandro e la sua storia: non è soltanto un leopardo veloce e terribile; egli ha quattro ali d'uccello, ed ha innoltre quattro teste; la dominazione gli vien tolta, ed il suo impero è ben presto diviso verso i quattro venti de' cieli. La quarta finalmente, l'impero dei Latini, non avrà nome alcuno, cotanto terribile ell' è;

dessa calpesta ogni cosa; ma (come nella profezia della statua metallica) finisce col *dividersi in dieci parti;* le sue dieci corna sono i dieci regni delle nazioni gotiche, le quali, sul fare del quinto secolo, simultaneamente (quasi che dalle sponde della Vistola ai confini romani tutte si fossero fra loro intese) invasero il vasto impero de' Latini, per indi continuarlo sotto una forma divisa: i Visigoti, gli Eruli, gli Ostrogoti, i Franchi, i Borgognoni, i Vandali, gli Alani, i Suevi, i Gepidi, i Longobardi!

Ora, ascoltate. Avete già qui *il luogo* della predetta apostasia, e ne avete anche *il tempo.* Il luogo: egli è una apostasia romana, egli è tutto il territorio della monarchia dei Latini; il tempo: dessa avverrà nei secoli che seguiranno l'invasione di quell'impero fatta dai dieci re barbari. Avrete eziandio tutta la sua carriera, poichè, con pochi tratti di pennello delineati su quella benchè strettissima tela, lo Spirito Santo ve ne descriverà colla più stupenda precisione ed il carattere ed i destini. Ecco il versetto ottavo:

« *Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a queste, e tre delle prime corna le furono svelte all' apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, e una bocca che spacciava cose grandi.* »

Poi (ai versetti 24 e 25), nell' interpretazione che l'Angelo dà a Daniele di questi simboli, vien detto ciò significare che *un altro re si alzerà dopo dei dieci re, che sarà più possente (differente,* nella versione Diodati) *dei primi, e umilierà tre re:* e di più ch' *ei parlerà male contro l' Altissimo, e calpesterà i santi dell' Altissimo, e si crederà di poter cangiare i tempi e le leggi.*

Molto tempo ci vorrebbe, o signori, per poter rilevare, colle nostre interpretazioni, tutta la divina bellezza di quel quadro. Il papato vi si trova intieramente descritto con tredici o quattordici caratteri.

Vo' provarmi di farvi comprendere come, a ciascun di questi tratti, ognuno è costretto di esclamare, non solo: « È certamente il papa! » ma di più: « Nulla v'è sotto 'l cielo, nè in tutta la storia de' secoli, a cui appli-

care si possano queste descrizioni divine, fuorchè al papa! altri non puol essere se non il papa! »

Primo carattere. La natura stessa di questo potere, prefigurato dal piccolo corno. Evidentemente, dietro questa profezia, egli deve essere un re-prete. Egli è un re, poichè sta scritto: *Il piccolo corno spuntò fra le dieci altre... e un altro re si alzerà dopo dei dieci.* Egli è un re-prete; poichè sta scritto ch' *egli sarà differente dei primi re:* e gli schiarimenti che sieguono questa parola sono destinati a dirci in che *egli sarà differente*, ed a mostrarcelo in pari tempo e nell' ordine politico e nell' ordine religioso. Che fa egli? egli bestemmia, egli perseguita i santi, egli si arroga il diritto di cangiare i tempi e la legge. Qual re, egli è debole e piccolo, egli è un piccolo corno; ma, qual prete-re, egli è alto e potente, egli ha il potere di opprimere i santi per molti secoli, profferisce grandi parole, governa il mondo. Ora (lo domando già per questo primo carattere), in qual luogo troverete voi sotto il cielo un re-prete, se non a Roma, o forse nelle montagne dell' Asia superiore, presso il Gran-Lama? In qual luogo, fuorchè nel papato, troverete voi, trascorrendo tutta la storia di questo mondo, un re-prete, il quale abbia preteso cangiare i tempi e la legge, il quale abbia regnato con potenza, il quale abbia fatto una guerra secolare al popolo de' santi?

Secondo carattere. Qui ancora, viene data la *geografia* di quel potere. Ove dovrassi cercare il piccolo corno? Dov' è la sua « santa sede? » Ove saranno le sue terre, il suo patrimonio, le « terre della Chiesa? » Ove dovrassi collocare il teatro de' suoi misfatti?

Che vi può essere di più chiaro in questa profezia? Essa vi è data appositamente per condurvi nella monarchia romana, per farvi colà collocare quella santa sede, in Roma; quelle terre della Chiesa, in Italia; e quel teatro di un malefico potere, nel vasto impero dei dieci reami latini.

Non v' è d' altronde ignoto con qual cura San Giovanni ce lo addita posto in Roma, la città dei sette colli, la città Signora, la Babilonia degli ultimi tempi. Sapete ugualmente che i Cattolici romani, non meno di

noi, riconoscono tutti che Babilonia, nell' Apocalisse, altro non può significare che Roma. Se adunque questo potere è uno stato territoriale, se questo territorio, giusta Daniele, è uno Stato romano; se egli è una Chiesa, questa Chiesa, giusta Daniele, è una Chiesa romana; s' egli è un pontefice, questo pontefice, giusta Daniele, è un pontefice romano; e se è una grande apostasia, quest' apostasia si distende, giusta Daniele, fra il Reno, il Danubio, le terre dell' impero greco, l' Adriatico, il monte Atlante ed il grande Oceano; vale a dire, in tutto il territorio della « Quarta bestia. » In altri termini, fa d' uopo andar a cercarlo in Francia, nel Belgio, in Ispagna, in Portogallo, in Savoia, in Italia, in Baviera, in Austria, ed in una parte dell' Ungheria.

Terzo carattere. L' origine di questo potere, e la natura de' suoi accrescimenti. In qual modo viene egli al mondo? Lentamente, a poco a poco, mediante progressi non interrotti, come cresce un corno sulla testa di un giovenco. Osservate bene che le dieci prime corna (ossia i dieci regni dai barbari stabiliti nell' impero dei Romani) erano apparse agli sguardi del profeta siccome di già intieramente formate; ma non è così dell' undecimo corno; egli gli si presenta venendo dopo gli altri, silenziosamente e senza strepito, come cresce un corno. Ed ora chiedete a tutti gli storici se non è questa la storia precisa dell' origine della tirannia papale, e se dessa non è divenuta minacciosa, strepitosa e terribile, senza che sia loro possibile di dire in qual anno dessa ha avuto principio.

Quarto carattere. La cronologia di quell' apostasia; per la quale intendo il tempo del suo principio e quello del suo termine. Quando ha dessa dovuto incominciare, giusta Daniele (questo tratto deve colpire)? Secondo la visione, egli è tosto dopo la divisione dell' impero dei Latini ne' suoi dieci regni goti, cioè verso il sesto o settimo secolo. E, giusta la medesima visione, questo stato così diviso continuar deve sino alla venuta di Gesù Cristo! Ora, domando se sia possibile il dare, all' infuori del papato, il minimo scioglimento ad un problema così chiaro e così preciso. Domando se tutti gli storici dei papi non ci mostrano questo potere sorgendo dalle

rovine dell' impero romano verso il sesto o settimo secolo, e prendendo origine dal seno stesso di quei dieci regni formati de' suoi avanzi, nei giorni dei Clodovei, dei Giustiniani, dei Belisarj! Domando che mi si mostri, nel mondo intero (ma sopratutto nell' impero romano ed in Roma), un re-prete, il quale abbia principiato a regnare or sono 1200 anni, e che tuttavia regni ancora a' nostri dì, per durare sino all' ultimo avvenimento del nostro Signore Gesù Cristo!

Quinto carattere. Le acquisizioni territoriali di quel potere. Ecco che la cosa diventa meravigliosa! *Tre delle prime corna*, ha detto Daniele nel versetto 8, *furono svelte all' apparire del piccolo corno;* e quelle corna, San Giovanni ce le rappresenta come «*portando ognuno la sua corona.*» Pigliate una carta dell' Italia; cercate in essa i dominj del papa, e fatevi la domanda di quanti dei dieci reami primitivi il territorio pontificale occupa in oggi il posto. Voi vedrete ch' egli ne ha soppiantati tre: gli Eruli, gli Ostrogoti, ed i Longobardi. E se volete poi recarvi a Roma, onde, in quest'anno ancora, veder a passare il papa, allorquando sulle rive del Tevere, nelle sue pompe pontificali, egli calca le ceneri di Romolo, o nella basilica di San Pietro, o nel suo palazzo del Vaticano, vedrete ch' egli porta sulla sua tiara babilonese (giacchè è l' unico fra i regnanti dell' universo che ponga in oggi sul suo capo questa acconciatura profetica) (1), vedrete, dico, ch'egli porta sulla sua tiara babilonese le tre corone delle corna *strappate al suo apparire*, le corone di Odoacre, di Teodorico, e di Alboino. Trovatemi sulla terra un altro principe che cinga il suo capo di tre corone! E questi è un re-prete; questi è in Roma; questi ha cresciuto come cresce un corno; questi ha principiato sul fare del sesto o settimo secolo; questi dura ancora! sta dunque scritto: « *Tre delle prime corone furono svelte nell' apparire;* » e: « *Egli umilierà tre re!* »

(1) La tiara del papa, chiamata comunemente *triregno*, ha la stessissima forma della tiara adottata da Nabucco, e da'suoi successori sul trono di Babilonia.

Sesto carattere. La straordinaria perspicacia, la destrezza perfetta, l'incomparabile politica, l'incessante vigilanza di questo potere. Guardate come questo tratto sì caratteristico è mirabilmente descritto nei simboli della visione! Da dove può venire, giusta Daniele, la potenza esercitata dal piccolo corno, per signoreggiare tutta la cattolicità dell'impero Romano, e per muovere tutta la terra per tanti e tanti secoli, poichè, venuta dopo le dieci altre, ne è anche la più piccola? Ascoltate: *In questo erano occhi*, ne dice Daniele, *quasi occhi di uomo!* I suoi occhi, eccovi la chiave della sua potenza! Un corno che porta degli occhi! è questa, per certo, una concezione strana assai. Ma quanto mirabile non si dimostra, allorquando se n'ha colpito il senso! Quello che, da 1200 anni, fa dominare Roma, si è quella perspicacia sovrumana, quell'abilità secolare della quale gli occhi sono l'emblema; si è quella vigilanza ch'ella esercita su tutta la terra col mezzo de' suoi preti, de'suoi ordini religiosi, de' suoi nunzii, de' suoi Gesuiti, de' suoi prefetti apostolici, e, sopra ogni altra cosa, de' suoi confessionali; si è quell'occhio acuto, sempre aperto e che mai non dorme; si è quella perfetta sua conoscenza delle debolezze umane, di cui il confessionale è per lei la grande scuola da 800 anni; sono le sue astuzie e le sue abilità profonde, « quelle profondità di Satana, come le chiamano, » ha detto San Giovanni (Apoc. II, 24).

Settimo carattere. I suoi inganni, i falsi suoi atti, i falsi suoi miracoli. Questo tratto è sorprendente e senza pari nella storia. Avrei potuto riferirlo nel capo precedente; ma San Paolo lo ha così bene descritto nella sua *seconda Epistola ai Tessalonicesi*, allorquando egli ha detto dell' « Uomo di peccato, » che « il suo arrivo per operazione di Satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi, e con tutte le seduzioni dell'iniquità » (II, 9, 10), che ho creduto doverne parlare separatamente. Qui sarebbe il luogo di riferire le sue false leggende, i suoi falsi libri, le sue false visioni, le sue false reliquie, le sue medaglie miracolose, le sue false guarigioni, i suoi atti falsi, e, in modo del tutto

particolare, le sue *False Decretali*, quella stupenda menzogna, che col suo ardire e la sua riuscita mai non ebbe il suo uguale nel mondo; giacchè dessa ingannò tutta l' Europa per ben 500 anni, e che sola ha potuto rendere possibili le gigantesche usurpazioni dei papi.

Ottavo carattere. Le sue pompe più che regie. Daniele ne dice (nel versetto 20) che, sebbene quel corno fosse « il più piccolo, » pure egli « era maggiore di tutte le altre. » Di certo, il fasto di un Carlo Magno, di un Carlo V, di un Luigi XIV, di un Bonaparte, si è innalzato altissimo; ma potè egli mai paragonarsi con quello del Pontefice romano? I più gran re della terra hanno dovuto tenergli la staffa, servirlo a tavola (che vado io mai dicendo?), prostrarsi davanti a lui e baciargli i piedi; lo hanno veduto per fino posar loro sul collo quel piè superbo! Andate ancora quest' anno a contemplarlo nel Vaticano, come l' ho fatto io stesso: vedrete nella « regia sala, » per la quale passano tutti gli ambasciatori dell' Europa, esposto il quadro che rappresenta il grande imperatore Enrico IV, nudo davanti a Gregorio VII. Vedrete, in un altro quadro, l' eroico e potente imperatore Federico Barbarossa, a ginocchioni e poggiato sui suoi gomiti, davanti al papa Alessandro III, nella piazza pubblica di Venezia; il piede del papa è posto sulla sua spalla; il suo scettro, buttato lì per terra; e, sotto il quadro, queste parole: « *Fredericus supplex adorat, fidem et obedientiam pollicitus* (1). » Fa d' uopo aver veduto co' proprii occhi quel re-prete nei suoi palazzi e nelle sue basiliche, per poter farsi una giusta idea delle pompe, e per comprendere tutto il senso di queste parole di Daniele: *Egli era maggiore di tutte le sue compagne.* Qual è il re d' Occidente che, com' esso, siasi giammai fatto portare sulle spalle d'uomini, circondato da penne di pavone? Viene incensato come un idolo; si prostrano ginocchioni davanti ad esso; si baciano le pantofole de' suoi piedi; lo si adora! Venite, adoremus (2)! esclamano i cardinali appressandosi

(1) Federico supplicante adora, avendo promesso fedeltà ed ubbidienza.
(2) Venite, adoriamo.

alla sua persona. Fra le numerose medaglie che i pontefici, all' oggetto di scrivere sul bronzo i fasti della loro storia, hanno successivamente fatte coniare, il papa attuale faceva, ancora quest' anno, vendere in Roma una medaglia ch' io pochi giorni fa aveva nelle mani, ed in cui, sopra l' effigie di Adriano VI, coronato da' suoi cardinali, leggonsi queste parole: « *Quem creant adorant* » (1)! Quante volte, vedendolo co' miei occhi in mezzo alle sue pompe, non ho io sentito rimbombare nell' anima mia quell' oracolo dello Spirito Santo: *Egli sederà nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio!*

Nono carattere. Il suo lingnaggio, le sue grandi parole. Il piccolo corno *avea una bocca*, ha detto Daniele, *che spacciava cose grandi.* Pare anzi che niente vi fu, nella visione, che più vivamente colpisse il profeta, della violenza, la superba alterigia, e l' odio di quel linguaggio. Egli più d' una volta ne esprime il suo stupore: « *Io stava osservando*, dice egli al versetto 11, *a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava; e bramai di essere informato* (soggiunge egli ai versetti 19 e 20) *intorno a questa bocca spacciante cose grandi.* » Certamente, signori, basterebbe questo tratto solo per caratterizzare il Pontefice di Roma. Che risponderebbe, in uno de' nostri collegi, il minimo scolaro d' istoria, se gli si domandasse: Quale è stato sulla terra, cercandolo in tutto il corso dei 900 anni del medio evo, e dei 400 anni della storia moderna, il potere che non ha cessato di riempire il mondo del rumore delle sue grandi parole, parole di minaccia, parole d' orgoglio, parole di comandamento, parole di maledizioni ed anche parole di fuoco, per ordinare a tutti i popoli soggetti alla sua ubbidienza spedizioni lontane, e guerre di sterminio? Chi non s' affretterebbe di rispondere: È il papa; non può essere che il papa? Da questo lato dunque, il papa non ha il suo simile nella storia degli uomini. Per ben 1200 anni, la terra ha rimbombato delle sue grandi parole: parole di minaccia e di anatema; egli stesso le chiama « fulmini; » Gregorio XVI, in oggi regnante,

(1) Colui che creano lo adorano.

quando ne parla nel suo libro sui « Trionfi della Chiesa, » valendosi del linguaggio di un Giove, dice ch' *egli le fulmina;* parole di comandamento e di violenza: egli mette i regnanti in interdetto, li condanna, li depone, li maledice; parole d' odio e d' omicidio: durante due secoli, egli, colle sue crociate, rovesciò sull' Asia tutte le nazioni dell' Occidente; egli distrusse più tardi l' impero cristiano dei Greci; indi effettuò, durante 27 anni, a mezzo di crociate di cristiani contro cristiani, l' esterminio del mezzodì della Francia; parole di superbia: tutti gli storici credenti od increduli vi diranno ugualmente che, colle sue grandi parole, il Pontefice mai non ebbe il suo eguale sulla terra. Quanto non aveva ragione Daniele di dire: « *Io stava osservando a motivo del rumore delle grandi cose che quel corno spacciava?* »

Decimo carattere. La durata di quel linguaggio. Secondo Daniele, egli deve andare sino alla venuta del Figliuolo dell' uomo sulle nubi del cielo; e lo vedete, o signori, egli dura tuttora! Chi mai anticipatamente avrebbe potuto credere, che in Europa, dopo tanta civilizzazione, dopo la beata Riforma, dopo mille e dugento anni di scandalo, un re-prete in Roma avesse potuto proseguire impunemente un simile linguaggio in mezzo alle nazioni? Dio è grande!

Undecimo carattere. Le sue bestemmie. Daniele ha detto (al versetto 25): *Ei parlerà male contro l'Altissimo.* Ora, che c' è di più blasfematorio delle pretensioni e dei titoli del Pontefice romano? Farsi chiamare « il Santo Padre » (è questo il nome che Gesù dà al Padre suo!) « il Padre Santissimo! » « lo sposo della Chiesa! » « il capo della Chiesa universale! » (è questo il nome incomunicabile del Figliuolo unico di Dio). Farsi chiamare re, « Sua Santità! » « Sua Beatitudine! » « il Vicario di Gesù Cristo, il vice Dio, Dio sulla terra, *Deus in terra, sanctissimus Pater, sua Sanctitas! ! !* » Dichiararsi infallibile, ardire porre i suoi decreti al disopra della Parola stessa del suo Dio; pretendere dispensare gli uomini dai comandamenti del suo Creatore! Sostenere ch' egli solo crea i preti, i quali soli alla lor volta creano il loro Dio in un frammento di pane, col mezzo di tre pa-

role latine, per farlo poi mangiare al popolo!!! perdonare i peccati commessi contro il Signore de' signori; aprire agli uomini a suo piacimento le porte del cielo! Sonovi abbastanza bestemmie per parte di un verme della terra? Vi fu egli mai sotto il cielo potere alcuno, il quale, da questo lato, potesse paragonarsi al papa? Troverete voi in qualche luogo il suo simile nella storia delle follie e delle superbie umane? E che diremo noi di più quando si sa (e tutti ne convengono) che i preti, capaci di spingere l'audacia a quel segno, furono per lo più, per un gran numero di generazioni, lo scandalo dell'universo, colla loro lussuria, le loro dissolutezze e le loro crudeltà?

Duodecimo carattere. L'odio suo omicida e le sue persecuzioni contro i veri Cristiani. Daniele ne dice (al versetto 21): *Io stava osservando, ed ecco che quel corno faceva guerra contro de' santi, e li superava;* e soggiunge (al versetto 25): *Egli calpesterà i santi dell' Altissimo.* Ohimè! qui la voce della storia strepitosamente corrisponde a quella della profezia. Tutte le sue pagine, fino all' ultimo secolo, quand' essa parla dei papi, ve li mostrano perseguitando oltremodo gli uomini che volevano vivere secondo la Parola di Dio; e questi, in nome loro, tratti a morte quali pecore da macello. Mancano le espressioni per descrivere ciò che, per dei secoli, con siffatto carattere è stato il papato. Chi potrà fare il racconto di ciò ch'è avvenuto nello spazio di seicento anni in tutti i sotterranei e negli *Auto-da-fè* della « Santa Inquisizione, » di quell' impareggiabile e tremendo tribunale, i cui atti tutti, durante quei seicento anni, furono diretti e regolati da bolle della Corte di Roma? Gli altri poteri della terra hanno fatto morire uomini a migliaia (imperocchè l'uomo naturale ha i piedi veloci a spargere il sangue); ma il Pontefice di Roma ha fatto morire *i santi*. I suoi decreti maledivano e condannavano al fuoco ogni uomo che si fosse sorpreso intento a leggere la sua Bibbia in lingua volgare. E qui osservate bene che nulla gioverebbe, per indebolire la testimonianza della storia in questo ritratto dei Pontefici

Romani, il citare le crudeltà commesse altrove in causa di religione. Si disapprovano, queste crudeltà, si condannano, si detestano in oggi, in tutte le comunioni; ma così non può e ssere in quella del papa, poichè desse non sono scritte soltanto nella storia, lo sono nel suo domma! Il dovere di far morire gli eretici è scritto fra i decreti infallibill ed irrevocabili de' suoi concilii generali (1), come quelli della Messa o del Purgatorio; e quando Lutero ebbe avuto l'audacia di dire « essere contro la volontà dello Spirito Santo che si bruciassero al fuoco gli uomini convinti d'errori, » la Corte di Roma, nella sua bolla *Exsurge*, collocò quella sentenza nel numero delle quaranta e una proposizioni per le quali, condannando Lutero, essa ordinava, sotto pene severe, ch' ei fosse arrestato *(personaliter)*, e mandato al papa.

Decimoterzo carattere. Le sue audaci eresie. Ecco forse ancora ciò che maggiormente deve colpire; e con questo nuovo tratto il Pontefice Romano non ebbe mai il suo simile. Daniele ha detto del piccolo corno: *Il re più possente degli altri, crederà di poter cangiare i tempi e le leggi.* Ora, è questo l'attentato inaudito che il papa ha commesso contro la legge del suo Dio: egli ha pretcso poterla *cangiare* nella sua sovranità, nella sua sanzione, nel suo uso, nel suo contenuto, nella sua moralc e nel suo domma. Ho detto nella sua sovranità: l'unico sulla terra proclamandosi infallibile, egli ha ardito mettere i suoi decreti e le sue tradizioni al livello ed al di sopra delle Scritture. Ho detto nella sua sanzione: l'unico sulla terra, egli ha preteso perdonare i peccati che quella legge condanna, e dispensare dai doveri che quella legge comanda. Ho detto nel suo uso: l'unico sulla terra, da seicentoquattordici anni in poi (m' intendo, a partire dal concilio di Tolosa, tenutosi nel 1229), egli ha proibito al popolo di Dio la lettura dei Libri Sacri. Giammai cosa simile s'è veduta nella Cristianità. Le Chiese d'Orientc, per corrotte ch' esse sieno, hanno in tutti i loro concilii posto le Scritture su

(1) Il terzo e il quarto di Laterano.

di un trono; il papa è l'unico prete che abbia ardito pubblicamente interdire agli altri uomini la parola del suo giudice e del suo Dio. Ho detto nel suo contenuto: l'unico sulla terra, egli ha voluto, nel suo concilio di Trento, aggiungere libri d'uomini agli oracoli del Vecchio Testamento (come sarebbero, i Maccabei, considerati nel tempo di Gesù Cristo quali libri umani). Ho detto nella sua morale: leggete quella che propagano i Gesuiti; leggete le direzioni date ancora in quest' anno ai confessori di Friburgo, di Grenoble, di Strasburgo e di tutto il papato; leggete quei trecentoventisei autori della Società di Gesù, i quali, siccome incoraggiando tutti i delitti, sono stati nel secolo ultimo condannati dai tribunali di tutti i popoli europei, e che il Parlamento di Parigi ha fatto bruciare nel 1762 per mano del carnefice (1). Tutte quelle abominazioni sono state testè accolte, raccomandate, sancite dal Pontefice Romano, sia col solenne ristabilimento della Società di Gesù avvenuto nel 1814; sia colla beatificazione fatta da Pio VII del gesuita Liguori, il gran promotore delle immoralità del probabilissimo; sia colla di lui pomposa più recente ancora canonizzazione fatta dal papa oggi regnante, il quale per tal modo *canonizzava* massime detestabili, così bene fulminate da Pascal, or sono due secoli, e sì inutilmente abbruciate dal carnefice di Parigi, or sono ottant'anni (sopra la « restrizione mentale, » sopra la « probabilità » e sul « peccato filosofico »). Ho detto per ultimo nel suo domma: quando egli ha proclamato, di sua piena autorità, le eresie le più opposte alla Parola di Dio, sul culto delle immagini, sull'esaltazione dei preti, sul loro celibato forzato, sulla confessione auricolare, sopra un sacerdozio ecclesiastico ed un sacrificio nella messa, sull'invocazione dei morti, sull'uso nel culto d'una lingua sconosciuta, sull'adorazione di Maria, sulle reliquie, sul

(1) *Del Gesuitismo antico e moderno:* del sig. Arcivescovo di Malines (p. 212). Di queste 326 pubblicazioni, tutte approvate da tre teologi gesuiti, appositamente delegati, 17 incoraggiano l'impudicità; 28, lo spergiuro; 33, il furto; 36, l'omicidio; 68, il regicidio; 14, la simonia ec.

Purgatorio, sopra un episcopato universale del papa... ma principalmente (osservate bene questo), quando egli ha professato per l' appunto le quattro dottrine che San Paolo aveva indicate come il segno dell' Uomo di peccato: 1° I miracoli di bugia; 2° Il culto dei semi-dei, ossia morti deificati, che presso i Romani ed i Greci si adoravano sotto il nome di demonii; 3° La dottrina del celibato ecclesiastico; 4° La proibizione di mangiare carne. Udite le parole di San Paolo (1 Tim. IV, 1-3): « Lo Spirito dice apertamente (lo diceva già in Daniele) che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori ed alle dottrine dei demonii, per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche, ordinando di non contrar matrimonio, e di astenersi dai cibi creati da Dio perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli. »

Decimoquarto ed ultimo carattere. La durata precisa delle sue persecuzioni contro il popolo di Dio. Daniele e San Giovanni dichiarano parecchie volte che sarà « *per un tempo, due tempi e per la metà d' un tempo,* » o mille duecento e sessanta giorni profetici, che si prendono, con forti ragioni, per altrettanti anni. Chi poteva credere anticipatamente che un re-prete sì violento, sì fastoso, sì crudele, sì bestemmiatore, sì contrario alle Scritture, e da queste così bene descritto, sì oltraggioso contro i popoli e contro i re, durerebbe dodici anni? E lo Spirito Santo ci dice ch' egli ne durerà milleduecentosessanta! e ciò si è veduto! Non mi proverò, signori, di dirvi veruno dei calcoli che sono stati fatti sul suo principio e sul suo termine; ma solo domanderò che si ammiri anche questo decimoquarto carattere profetico del Pontefice Romano, come debbonsi ammirare tutti gli altri.

Finalmente, signori, le medesime profezie hanno egualmente predetto il suo giudizio e la sua rovina. Entrar non voglio in quest' argomento; ma nel terminare, amo a richiamarvelo in mente, per infondervi coraggio. Eccovi le parole di Daniele: *Il giudizio sarà assiso, affinchè si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca. E il regno, e la potestà, e la magnifi-*

cenza del regno, quanta è sotto tutto 'l cielo, sia data al popolo de' santi dell' Altissimo, il regno di cui è regno sempiterno, e i regi tutti a lui serviranno, e lo ubbidiranno.

Signori, basterà, lo spero, questo abbozzo del solo settimo capitolo di Daniele, per farvi scorgere con qual profusione di luce le Scritture stabiliscono il domma del quale ho bramato intrattenervi. Splendori più brillanti ancora sgorgherebbero dalle profezie di San Paolo e di San Giovanni sullo stesso argomento. Può darsi ch' io lo tratti un qualche giorno. Ma ora, che dobbiam noi concludere di quanto abbiamo sin qui detto?

1° Che ben fondati erano i padri nostri, allorquando nelle loro confessioni di fede scrissero questo domma;

2° Che dovete, voi pure, accuratamente studiarlo, per poi disporvi a predicarlo;

3° Ch' esso non è soltanto un' arma di controversia, ma che in pari tempo racchiude per l' anima fedele un'immensa consolazione. In esso il papa ci predica Gesù Cristo; poichè al terminare del regno dell' *Uomo di peccato*, le Scritture ci mostrano sempre quello del nostro Redentore, il suo avvenimento glorioso, la nostra comune riunione presso a lui (*ἡμῶν ἐπισυναγωγῆς ἐπ' αὐτόν*, 2 Tes. II, 1), il beato Millennium ed il regno de' santi.

4° Che questa dottrina è l' arma la più potente per combattere Roma direttamente. Nel modo stesso che perderemmo il nostro tempo, se, per predicare Gesù, ci accontentassimo di descrivere le sue virtù, invece di dire: Egli è il Cristo! così perdiamo molto tempo se, per confutare il papa, ci accontentiamo di mostrare le sue eresie ed i suoi delitti, invece di dire: Egli è l'Uomo di peccato!

5° Che la predicazione di questa verità diventa utilissima per stabilire nella fede le anime dei fedeli. Nella controversia volgare, altro non fate che demolire; voi rovesciate, è vero, la messa, il purgatorio, le indulgenze: va benissimo, ma ecco tutto. Qui predichiamo la divinità della Bibbia; poichè, nel mostrare il papa, mostriamo un miracolo; e questo miracolo grida: Credete la Bibbia! Considerato da quel lato, l' induramento

dei Romanisti, al pari di quello dei Giudei, edifica meravigliosamente la Chiesa, perchè desso è stato predetto; e così questa dottrina cangia per noi gli scandali di Roma in una eloquente predicazione. Noi lo abbiamo detto nel nostro titolo, in tal modo il Sovrano Pontefice e la Chiesa romana diventano, al loro modo, mirabili sostegni della verità.

6° Che l'uso di questa dottrina sarà inoltre preziosissimo per destare, per disingannare e per intimorire a salute molte coscienze ammalate. Quanti uomini dei nostri dì, sebbene vedano le abominazioni di Roma, vorrebbero accomodarsi con quell'impuro sistema, e pretenderebbero stare innocentemente in Babilonia, facendo astrazione dalle sue eresie, e spiritualizzando i suoi riti idolatri! Questa dottrina griderà loro: « Rompete, rompete qualunque patto coll'iniquità! » « *Uscite da Babilonia, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe* » (Apoc. XVIII, 4).

7° Che, meditando questa verità, vi fortificherete per adempiere l'opera vostra; vi preparerete pei giorni difficili che vanno avvicinandosi; sentirete la tromba profetica che suona per infondere coraggio nella santa armata di Dio; vi armerete contro la persecuzione, e, se abbisognasse, pel martirio! Non è una lotta ordinaria quella che il Cristiano evangelico deve sostenere contro quel potere sul conto di cui le Scritture lo hanno prevenuto da tanti secoli, e che il suo Maestro deve annichilare fra breve collo splendore del suo avvenimento. Si dice che un tal pensiero fece la forza de' nostri Riformatori. Desso sostenne il coraggio di Wicleffo; desso infuse in Lutero quella sua santa audacia; ed il grande Knox, del pari che il giovine e nobile suo predecessore Hamilton, l'avevano sempre innanzi agli occhi; desso rese il primo (Knox) intrepido, desso gli diede un coraggio indomito davanti al viso irato dei principi e davanti la collera dei popoli.

8° Finalmente, colla predicazione di questa dottrina, rallegrerete il popolo di Dio; lo preparerete alla venuta del suo Redentore: e chiamerete i suoi sguardi sulle scene che stanno avvicinandosi. Imperciocchè i

Cristiani sempre si definiscono da questo tratto: « Attendono Gesù Cristo; » essi hanno « amato il suo avvenimento; » gli dicono: « Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno! » e San Paolo ai Corinti: « Nulla manca di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo, il quale eziandio vi conforterà sino alla fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo! »



Prezzo 10 Centesimi.